

Chiesa e potere, cattolici divisi su D'Alema

Alzata di scudi dei teodem Pd: «I cattolici non sono alleati della destra». Ma Pezzotta: «Giusto riflettere»

PIETRO PERONE

SCUOTE i cattolici del Pd e suscita l'interesse della sinistra il richiamo di Massimo D'Alema alla Chiesa affinché non ceda alla tentazione di allearsi con il potere, pericolo che non esiste ribatte Giuseppe Fioroni e ruvidamente Arturo Parisi avverte: «Non è un tema da affidare a una battuta anche perché non è nuovo», ma all'argomento «sono dedicate intere biblioteche». Repliche che non piacciono all'ex segretario di Rifondazione, Franco Giordano, che conferma invece un forte interesse nei confronti della riflessione avviata dall'ex ministro degli Esteri «che ha provato solo a ribadire - dice - i fondamenti della Costituzione».

Il seminario di Italianieuropei a Marina di Camerota riaccende il confronto con quelli che potrebbero tornare a essere alleati del Pd tanto che la stessa Manuela Palmeri del Pdc giudica «interessanti» le riflessioni svolte. Di tono opposto i giudizi dei

teodem democratici e degli ex della Margherita secondo i quali non c'è alcun rischio che la Chiesa si allei con il potere, in questo caso Berlusconi, piuttosto spetta al Pd «fare proprio il patrimonio culturale del cattolicesimo popolare con un'integrazione a tutto campo nel progetto democratico», incalza Paola Binetti. Il più possibile nel solco della Dc, mentre Savino Pezzotta spiega di non aver «colto nelle parole di D'Alema un'accusa alla Chiesa» e Marco Follini liquida il dibattito con una battuta: «Ho letto alcune critiche, non le ho capite e non le condivido. Se le avessi capite, forse avrei potuto anche dividerle». Puntualizzazioni come quella del dalemiano Nicola Latorre che invita i colleghi di partito a «leggere le carte», gli atti del seminario, e nel frattempo pianta un paletto rispetto a eventuali, future alleanze: l'interesse principale in questo momento è rivolto, spiega, a una ripresa del rapporto con quella sinistra rimasta fuori dal Parlamento e in questo

contesto Latorre non nasconde di fare il tifo per Nichi Vendola candidato alla segreteria di Rifondazione: «Il successo della sua proposta - dice - può essere in grado di offrire a quel pezzo della società italiana che si colloca alla nostra sinistra un progetto con una forte carica innovativa». Sbaglia però il presidente della Puglia «a ritenere che solo una parte del Pd sia interessata a questi sviluppi». A patto, avverte Luciano Violante, che prima «di rimettere in piedi un'unione con la u minuscola e con un programma comune è necessario un netto chiarimento in materia di politica estera». Il ricordo di quei diciotto mesi trascorsi al governo in bilico sulle missioni militari e con qualche ministro in piazza per protestare contro l'allargamento della base Nato di Vicenza. Contraddizioni di un'alleanza che nessuno pare rimpiangere ma che potrebbe ripartire su fondamenta diverse e grazie a un'analisi della società meno legata al contingente.

Il cardinale Martino: la vera laicità è il diritto a esprimersi

«Servono di idee nuove, non luoghi comuni | come evocare la tentazione di patti diabolici»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «È tempo di chiarire fino in fondo che cosa significa oggi nel terzo millennio la laicità, intesa come diritto di ciascuno di esprimere ed affermare il proprio pensiero come condizione per dialogare con altri, rispondendo anche a quanto sollevato impropriamente sul piano storico dall'onorevole Massimo D'Alema». Così esordisce il cardinale Raffaele Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e per sedici anni Osservatore della Santa Sede all'Onu.

Perché, eminenza, reagisce con molta nettezza a queste nuove accuse di ingerenza alla Chiesa nel suo rapporto con lo Stato, con la politica e i partiti politici?

«Perché viviamo, finalmente, in un'epoca di diritti, di libertà, di pluralismo e, quindi, di sana laicità come ha ribadito Benedetto XVI con i suoi discorsi negli Stati Uniti e alle Nazioni Unite rivolgendosi al mondo intero. È perciò ridicolo quel laicismo che pretende che la Chiesa sia relegata in sagrestia o che le religioni siano emarginate mentre hanno delle idee da esporre in un libero confronto con altre. Come, tutti, anche la Chiesa cattolica ha il diritto di manifestare il suo pensiero e con ciò non vuole imporre a nessuno la sua morale, la sua dottrina».

Vuole dire, in sostanza, che è alle nostre spalle quella storia di intrecci negativi fra trono e altare per cui bisogna guardare avanti verso nuovi orizzonti?

«Certamente. E con l'occasione mi sia consentito di

rivendicare, a proposito di laicità, che a fondarla è stato Gesù Cristo quando ha detto "date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio". Quindi ha stabilito una separazione. Ma, nel nostro tempo caratterizzato dalla modernità e dalla postmodernità o come si dice dalla secolarizzazione, tale distinzione non significa inimicizia. Lo sforzo di tutti, invece, è di costruire insieme la cultura del dialogo e del confronto per ricercare punti di incontro e risolvere i problemi della comunità. È su questo piano che le forze politiche, sociali e culturali fanno la loro parte e la Chiesa la sua nel reciproco rispetto. Il laicismo, il clericalismo dovrebbero essere, ormai, alle nostre spalle».

Eppure, superate categorie ritornano come permangono vecchi pregiudizi.

«Proprio per contribuire a sgomberare il campo da sorpassati modi di ragionare, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace che presiedo, sta preparando un Convegno, a livello internazionale e con contributi autorevoli, per affrontare proprio questa problematica su cui gravano ancora molte ambiguità, reticenze e incomprensioni da più parti e, soprattutto, dopo una campagna elettorale».

Eminenza, anche con la sua iniziativa appena annunciata, vuole favorire la chiarezza e promuovere



La proposta
Su questi temi
organizzeremo
un convegno

approcci nuovi con chiari riflessi anche politici e sociali?

«Voglio ricordare a tutti che il mondo è cambiato e sta cambiando per cui occorrono idee nuove e più alte sul piano culturale e politico se vogliamo mettere da parte luoghi comuni sulla "tentazione del potere" con risvolti "demoniaci". Per esempio, Giovanni Paolo II ebbe il coraggio di proclamare di fronte al mondo, in occasione del Giubileo del 2000, un solenne "mea culpa" della Chiesa rispetto agli errori compiuti con le crociate, con l'inquisizione, con l'antigiudaismo, con i torti fatti al padre della scienza sperimentale moderna, Galileo Galilei, che era cattolico. E all'Onu lo stesso Giovanni Paolo II chiamò la "grammatica" principi naturali e non cattolici o protestanti o musulmani come la difesa della vita di ogni essere umano. E Benedetto XVI lo ha ribadito. È un terreno su cui tutti sono invitati a confrontarsi ancora oggi. È questa, anzi, la sfida del futuro.



HANNO DETTO

«**Bene D'Alema**». Per l'ex segretario del Prc, Franco Giordano, da parte di D'Alema è solo arrivato un richiamo alla Costituzione, mentre «la debolezza politica fa male anche alla Chiesa perché propone sconfinamenti di ruoli e poteri».

«**Letture in parte sbagliate**». Per la teodem Paola Binetti il fatto che D'Alema rifletta sul rapporto tra politica e religione «è una cosa positiva, meno d'accordo quando si dà una lettura della Chiesa come una struttura di potere».

«**Valida riflessione**». Per Savino Pezzotta, parlamentare dell'Udc, quello di D'Alema non è stato «un atto di accusa, ma uno spunto di riflessione». L'ex segretario Cisl invita però a «tenere fuori la Chiesa dalle strumentalizzazioni».